



© Angelo Gambella 2017-23 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 97 (2023)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-23 - © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata

Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Ferdinando Angeletti

***Gli studi storico – statistici di Giuseppe Ferrari:
un antesignano della Cliodinamica?***

Introduzione

La Cliodinamica, come è oggi nota, è un filone di ricerca giovane e di nicchia, specialmente in ambito anglosassone e russo¹.

Il termine è stato coniato nel 2003 da Peter Turchin, certamente il più prolifico e rappresentativo studioso della materia² e intende sin dal nome far comprendere il campo di ricerca. “Clio”, è la Musa della storia nella mitologia greca; “Dinamica”, quale suffisso, riporta allo studio della nascita e dello sviluppo di un fenomeno storico.

Si tratta di un filone piuttosto sconosciuto e poco frequentato dal mondo accademico italiano che difficilmente ammette la possibilità di applicare a talune scienze umane l’esattezza delle scienze matematiche.

Gli studi di Turchin e degli altri, però, non nascono completamente dal nulla. Già nei secoli passati in diversi si sono lasciati affascinare dalla possibilità di applicare il rigoroso metodo e le esatte teorie deterministiche scientifiche ad una materia, come la storia, che sembra essere l’esatto opposto. Lo scopo di questo lavoro, come già di uno precedente sempre di chi scrive³ è quello di riscoprire e riportare alla luce i contributi di questi pensatori del passato, anche al fine di svelarne errori e superficialità (ma impedendone il completo oblio) ma evidenziandoli come i precursori (quando non i fondatori) della contemporanea cliodinamica.

Tra chi, probabilmente a buon diritto, può essere inserito tra questi, il politico e filosofo milanese Giuseppe Ferrari.

Giuseppe Ferrari, vita, opere e pensiero filosofico

Giuseppe Ferrari nacque a Milano il 7 marzo 1811⁴ in una famiglia della piccola borghesia meneghina abbastanza agiata da permettergli, alla morte dei genitori, di vivere, grazie ad una piccola rendita che gli avevano lasciato in eredità.

Studiò a Milano (Ginnasio S. Alessandro) e poi a Pavia dove fu alunno dell’Almo Collegio Borromeo e, oltre che laurearsi in utroque iure nel 1831, iniziò a frequentare la cerchia di giovani studenti ed intellettuali facenti capo a Gian Domenico Romagnosi che lo iniziò agli studi filosofici e storici.

¹ Tra le ormai decine di pubblicazioni in materia vale la pena ricordare A. Korotayev, A.S. Malkov, e D. Khaltourina, *Introduction to social macrodynamics: secular cycles and millennial trends*. Mosca. 2006, M. Lange, *Comparative-Historical Methods.*, Londra, Sage, 2012, P. Turchin, e S. Nefedov., *Secular Cycles*. Princeton, Princeton University Press., 2005 nonché P. Turchin, *War and Peace and War*, New York, Plume, 2005.

² P. Turchin, *Historical Dynamics: Why States Rise and Fall*, Princeton, Princeton University Press, 2003.

³ F. Angeletti *Storicismo matematico e pacifismo scientifico: due esempi di determinismo storico della metà del XX secolo* in *Iconografie europee* di Walter Montanari e Shirin Zakeri (a cura di), Roma, Nuova Cultura, 2021.

⁴ Gran parte dei dati biografici, quando non specificato diversamente, sono da ricondursi a C. M. Lovett, *Giuseppe Ferrari and the italian revolution*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2011.

L'amore sfrenato che dimostrò fin da subito per la Francia e la sua cultura (soprattutto filosofica e politica) lo portò ad emigrare oltralpe nel 1838, inizialmente per il solo periodo del dottorato, poi, in realtà, per oltre venti anni. Subito arrivato, oltre agli studi alla Sorbona per il dottorato in filosofia (ottenuto nel 1840 con una tesi su Tommaso Campanella)⁵ fu introdotto nei circoli intellettuali francesi e in quello della principessa di Belgioioso iniziando anche una collaborazione con la prestigiosa "Revue des Deux Mondes" terminata poi nel 1847.

Iniziò a lavorare quale docente di filosofia nei licei (subito dopo il dottorato andò ad insegnare a Rochefort-sur-mer) ma già nel 1841, dopo aver ottenuto la residenza permanente in Francia, fu nominato docente all'Università di Strasburgo.

I suoi insegnamenti sulla filosofia del Rinascimento, carichi di invettive antireligiose e scettiche (giunse perfino a presentare, sotto una luce molto favorevole, la riforma luterana) nonché di teorie, a dire dei detrattori "atee e socialiste" gli provocarono duri attacchi da parte del partito cattolico e della stessa Chiesa gallicana, tali da portare alla sospensione dall'insegnamento già nel 1842. Nonostante l'anno dopo avesse ottenuto la cittadinanza francese e la qualifica di Professore aggregato, di fatto, non fu reintegrato e non insegnò mai più. Le sue disavventure lavorative, però, gli provocarono l'attenzione di tutta una serie di intellettuali e studiosi di una certa area, tra cui Pierre Joseph Proudhon (1809 – 1865), con cui avviò una bella amicizia.

Nel 1848, con lo scoppio dei moti nella sua Milano, rientrò in Italia e fu a fianco di Carlo Cattaneo ma, quando vide l'evolversi della situazione in senso monarchico (con la discesa in campo della dinastia sabauda), decise di rientrare in Francia dove, dopo aver tentato di nuovo di intraprendere la carriera accademica (un altro tentativo di entrare al College de France, nel 1843, era miseramente fallito per l'opposizione del governo francese), ricominciò a insegnare nei licei.

Fuggito da Parigi dopo la nascita del Secondo Impero perché notoriamente di idee repubblicane, si rifugiò a Bruxelles e poi, dal 1859 in poi, definitivamente a Milano, ormai annessa al Regno di Sardegna, venendo nominato, poco dopo, professore di filosofia nel Regio Istituto Lombardo di scienze e lettere di Milano, incarico che mantenne sino alla fine dei suoi giorni.

Nonostante non fosse stato un deciso fautore dell'unità d'Italia⁶, almeno sotto la guida sabauda⁷, iniziò la sua carriera politica, come deputato, dapprima nel parlamento subalpino, poi in quello del Regno d'Italia, venendo eletto alla Camera dei deputati ininterrottamente (sei legislature) sempre per il collegio di Luino. La sua attività parlamentare è stata probabilmente un unicum nella storia italiana di quel periodo poiché fu l'unico a non rispecchiarsi in nessuna delle grandi anime di quel Parlamento, né tantomeno fu vicino ad altri. Come è stato scritto⁸:

Ferrari sedeva sui banchi della Sinistra difendendo le opinioni liberali, combattendo gli arbitri e gli errori dell'amministrazione, denunciando nel piemontesismo l'indebita preminenza di una consorteria, vagheggiando la demolizione di ogni privilegio ecclesiastico, e per tutto questo poteva sembrare d'accordo con i suoi colleghi dell'Estrema, anche se talvolta si divertiva a pungerli e sgomentarli con l'indisciplinata libertà dei suoi atteggiamenti; ma intimamente non era con loro.

⁵ G. Ferrari, *Sulle opinioni religiose di Campanella*, Milano, Franco Angeli, 2009.

⁶ Il giorno 8 ottobre 1860, in un discorso in Parlamento, usò parole durissime contro l'unificazione: «Io non muto d'avviso: sono stato avversario dell'unità italiana, la credo tragica nell'azione sua, destinata a creare immemorabili martirii e crudelissimi disinganni, benché necessaria come gli scandali alla storia, come i sacrifici e gli olocausti alle religioni. Testo rintracciabile online in <https://storia.camera.it/regno/lavori/leg07/sed063.pdf>.

⁷ In un'operetta del 1848, *La révolution et les réformes en Italie*, aveva invece espresso parole a favore dell'unificazione, in generale.

⁸ P. Schinetti, *Le più belle pagine di Scrittori italiani scelte da scrittori viventi*. Giuseppe Ferrari, Milano, Garzanti, 1944, p. 261.

Nominato Senatore del Regno nel maggio 1876, morì improvvisamente il 2 luglio successivo a Roma.

Intellettuale di profondo spessore, vicino a posizioni, soprattutto dopo il 1848, “socialiste”, in vita redasse decine di opere perlopiù a carattere storico e filosofico⁹ la cui diffusione, forse anche per il suo individualismo politico ed accademico, fu abbastanza ristretta; le sue idee non furono sviluppate e furono “stroncate” da altri intellettuali (“*non continuano nulla e non preparano nulla*”, scrisse Benedetto Croce).¹⁰

La filosofia di Ferrari si inserisce, anche se non completamente, su toni positivisticici e socialisticci utopisticci. Egli sostiene che essa ha il compito di rispondere ai rigurgiti spiritualistici post rivoluzionari e reazionari, per affermare l’insostituibilità del “fatto positivo” sia in funzione gnoseologica che nell’organizzazione sociale, il predominio della scienza (con il suo metodo empirico e la “rivelazione naturale”) sulla religione (con la sua “rivelazione divina”) in una società fondata sull’uguaglianza, sul socialismo e sulla democrazia; è stato inserito nell’ambito dei filosofi socialisti utopisticci per i suoi attacchi alla sovranità della proprietà privata produttrice di squilibri e disuguaglianze sociali. Non a caso fu amico e in corrispondenza con Proudhon. Nell’ambito della filosofia della storia fu verosimilmente uno dei primi a considerare la storia come scienza. E l’applicazione estensiva della seconda (anche nell’analisi storica) porterà a superare le conquiste della rivoluzione francese, a sopperire ai bisogni del proletariato ed alla conseguenza che la struttura governativa altro non sarà che una “ordinaria amministrazione” della popolazione.

La nascita del pensiero cliodinamico di Ferrari dall’Histoire alla Teoria dei periodi politici

L’idea di un’organizzazione quasi matematica della storia nel pensiero ferrariano si ravvisa in alcune opere storiche del decennio 1850 – 1860 (Filosofia della rivoluzione 1851, Histoire des révolutions d’Italie, ou, Guelfes et Gibelins, 1856-1858 e La Chine et l’Europe, 1867), ancorchè in modo molto primordiale, dove, a volte, la parola chiave è “fatalità” o dove gran parte della storia medievale d’Italia viene fatta rientrare, con un’operazione di chiaro influsso hegeliano, nella dialettica diadica Guelfi – Ghibellini.

Il concetto di fatalità, addirittura, nella Filosofia della rivoluzione si vede dedicato un intero capitolo (“La fatalità nella storia del genere umano”) mentre nell’Histoire si vede definito come «la Dea di tutte le rivoluzioni repubblicane e dinastiche, il principio che regna sui pensieri degli uomini e sulle cose di questo mondo»¹¹

Tuttavia la riflessione sulla storiografia e sulla sua metodologia torna insistentemente, a più riprese, su questioni che possono considerarsi proprie di una teoria del metodo storiografico. Certamente positivista da un punto di vista filosofico (è la filosofia che deve fondare la

⁹ La mente di G. D. Romagnosi, 1835, La mente di Vico, 1837, Vico et l’Italie, 1839, De l’Erreur, 1840, Idées sur la politique de Platon et d’Aristote, 1842 Essai sur le principe et les limites de la philosophie de l’histoire, 1843, La philosophie catholique en Italie, 1844, La révolution et les révolutionnaires en Italie, 1844-1845, Des idées et de l’école de Fourier depuis 1830, 1845. La révolution et les réformes en Italie, 1848, Machiavel juge des révolutions de notre temps, 1849, Les philosophes salariés, 1849, La Federazione repubblicana, 1851, Filosofia della rivoluzione (vol. 1), 1851, L’Italia dopo il colpo di Stato del 2 dicembre 1851, 1852, Opuscoli politici e letterari ora per la prima volta tradotti, 1852, La mente di Giambattista Vico, 1854, Histoire des révolutions d’Italie, ou, Guelfes et Gibelins, 1856-1858, Histoire de la raison d’Etat, 1860, L’annexion des deux Siciles, 1860, Corso sugli scrittori politici italiani, 1862, Corso sugli scrittori politici italiani e stranieri, 1863, Il governo a Firenze, 1865, La Chine et l’Europe, 1867, La mente di Pietro Giannone, 1868, Lettere chinesi sull’Italia, 1869, Storia delle Rivoluzioni d’Italia, 1872, Teoria dei periodi politici, 1874, L’aritmetica nella storia, 1875, Proudhon, 1875.

¹⁰ B. Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Napoli, Bibliopolis, 2020.

¹¹ G. Ferrari, *Histoire des revolutions d’Italie*, Parigi, Didier, 1858, p. 356.

“metodologia” dei principi del far storiografia, ed elaborare i criteri “metodologici” della scienza storiografica), Ferrari però spesso trascende andando a ricercare, con forza, principi o metodi tipicamente matematici da applicare alla storia dell’umanità.

Il percorso dogmatico e di pensiero di Ferrari ha però una sua evoluzione, principalmente imperniata su tre opere: l’*Histoire de raison d’etat* (1860), la Teoria dei periodi politici (1874) e, anche se in misura piuttosto misera (più che altro perché prodromica ai successivi studi mai sviluppati a causa della prematura morte) l’*Aritmetica della storia* (1875).

Nel 1860, Ferrari riprende a parlare di “fatalità” nella ricerca trascendentale di paradigmi storiografici. Si tratta di un concetto che, soprattutto inizialmente, verrà visto con poca lungimiranza e benevolenza dalla comunità scientifica e, invece, con molta freddezza e bizzarria¹² soprattutto a causa di quello che è stata definito “dogmatismo naturalistico”.¹³

Solo in tempi più recenti, la bizzarria è venuta meno e si è potuto dare un’obiettività maggiore agli studi del milanese. Come è stato scritto «La teoria della fatalità appare sempre meno agli studiosi di Giuseppe Ferrari una concezione « bizzarra » o « dogmatica » o « astrusa». ¹⁴

Ferrari è verosimilmente ispirato dal *Tableau philosophique* di Turgot, del 1750,¹⁵ dove già si concepiva il processo storico quale successione di cause ed effetti e quindi, dove vi sono leggi del mondo umano che, a differenza di quelle naturali, si configurano come leggi storiche, o di sviluppo. Anche Condorcet partì da questo presupposto per sostenere la prevedibilità delle epoche storiche.

Allo stesso modo Ferrari, nell’*Histoire de la raison d’etat* parla chiaramente: gli avvenimenti della storia sono causati dall’uomo ma il loro concatenarsi e le relazioni di cause effetto si dipanano con una regolarità che invece l’agire umano in sé non possiede. Ecco come è possibile – come è già stato fatto notare¹⁶ – per Ferrari far coesistere potere di iniziativa del soggetto nella storia e ammissione di leggi dello sviluppo storico.

Anche qui il concetto di fatalità si vede dedicato un intero capitolo del libro ma pervade tutta la prima parte dell’opera. Ferrari ritiene la storia comprensibile unicamente quale trait union tra la formalità della legge e lo sviluppo umano, con una metodologia d’indagine, ancora primordiale, che sfocerà nell’analisi quantitativa dei fenomeni storici.

Il continuo dualismo tra i popoli e la “guerra eterna”, per utilizzare un’espressione lì ricorrente, tra rivoluzione e governanti (solitamente da Ferrari identificati con i monarchi) possono avere una periodicità calcolabile. Scrive, infatti:

La storia mostra dappertutto le nazioni due a due, le une unitarie le altre federali, le une che conquistano le altre indipendenti. Questa dualità è naturale e universale¹⁷

E in questo contesto Ferrari inizia a pensare di stabilire una legge della storia basata sul sincronismo e sulla reiterabilità degli avvenimenti:

¹² Così nell’introduzione, ad opera di Ernesto Sestan nell’opera da lui curata G.D. Romagnosi, C. Cattaneo, G. Ferrari, *Opere*, Napoli, Ricciardi, 1957.

¹³ C. D’Amato, *Le basi ideologiche della filosofia della storia in G. Ferrari* in Paola Zambelli (a cura di) *Ricerche sulla cultura dell’Italia moderna* Bari, Laterza, 1973, pp. 217 – 254.

¹⁴ G. Panizza *La teoria della fatalità nell’Histoire de la raison d’etat* in S.R. Ghibaudi e R. Ghiringhelli (a cura di), *Giuseppe Ferrari e il nuovo stato italiano* Milano, Cisalpino istituto editoriale universitario, 1992, p.109.

¹⁵ A.R.J. Turgot, *Tableau philosophique des progrès successifs de l’esprit humain*, in *Ecrits économiques* (raccolti da B. Cazes), Paris, Calmann-Lévy, 1970, pp. 41 e ss.

¹⁶ G. Panizza *La teoria della fatalità.*, p.117.

¹⁷ G. Ferrari, *Histoire de la raison d’Etat*, Parigi, Levy, 1860, p.50.

Tutti i popoli entrano negli stessi giorni, alle stesse ore, nelle stesse crisi e una sorta di febbre li sconvolge. [...] il sincronismo perpetuo dei movimenti politici conferma dunque le leggi generali della ragion di Stato.¹⁸

Questo sincronismo non comporta, però, la creazione di una ciclicità eterna e priva di sviluppi processuali perché ad alimentare il processo, e quindi a permettere l'evoluzione umana, è quello che Ferrari definisce "il pungolo costituito dalla rivolta delle masse" ossia la continua evoluzione dei bisogni dell'uomo come singolo e come collettivo o, come ha efficacemente scritto una delle maggiori interpreti dell'opera ferrariana, Silvia Rota Ghibaudi:

la dottrina della fatalità nella storia si presenta in Ferrari come il ciclo sempre ricorrente, non chiuso in sé, determinante il progresso per il contenuto sempre nuovo del pensiero utopistico e delle spinte rivoluzionarie, tuttavia sempre fondato su bisogni e interessi materiali insoddisfatti dei gruppi dominati.¹⁹

L'importante però, è aver per la prima volta esposto e mostrato di gradire una regolarità e uniformità dei processi storici verificabile, a suo dire, empiricamente. Per usare il testo ferrariano "*un pensiero impersonale e innanzitutto assoggettato alla precisione delle formule algebriche*".²⁰

Nell'opera, per la prima volta (verrà poi ripresa successivamente) appare, ancorché in modo generico quella suddivisione e periodizzazione in quattro fasi trentennali che in qualche modo regge e domina la storia e che verrà approfondita nella Teoria dei periodi politici.

La teoria lo spinge ad ardite valutazioni, che, con il senno di poi, si rivelano "profetiche": i pericoli per le nazioni europee deriveranno da Est e da Ovest, individuate nella Russia (allora zarista) e negli Stati Uniti d'America. Con un'analisi tanto precisa quanto inconcepibile all'epoca in cui scrive, Ferrari giunge a ritenere che, seppur in un arco temporale piuttosto vasto (1875 – 2000) anche la Cina riuscirà a divenire un serio competitor a livello globale, seppur in via transitoria.

Dell'opera del 1860, come già per altri lavori ferrariani precedenti, si ammirarono aspetti perlopiù formali (come lo stile vivace o l'erudizione evidente) e, in parte, anche metodologici (l'enorme massa di dati e documenti rintracciati e riportati) ma, nel contenuto, si presero fortemente le distanze soprattutto per l'idea, costante, di periodizzazione delle epoche storiche o di continua visione binaria del mondo e della storia (dal classico e banale binomio "bene/male" ai più ricercati "guerra/pace", "libertà/servitù" e "governi/collettività").

Fu giudicata troppo incline a una modellistica applicata all'indagine storica ma, in questo caso, per Ferrari si trattava ancora di una possibile deviazione del metodo più che l'esito definitivo²¹ che poi invece ebbe con le opere successive.

Lo sviluppo principale delle idee si ebbe però con la Teoria dei periodi politici del 1874.

L'opera vede dipanarsi una concezione quasi aritmetica (nel 1873 aveva scritto all'amico Mazzoleni: "*Mi occupo di numeri, di longevità, insomma di cose inutili ma ottime per ingannare il tempo melenso che corre*")²² dell'evoluzione storica umana, in una concatenazione diadica (Ferrari aggiungerebbe "fatale") di rivoluzioni e di reazioni, ciascuna delle quali a sua volta suddivisa in

¹⁸ Idem, p. 119.

¹⁹ S. Rota Ghibaudi, *G. Ferrari, l'evoluzione del suo pensiero (1838 – 1860)*, Firenze, Olschki 1969, p. 319.

²⁰ G. Ferrari, *Histoire de la raison d'Etat*, p. 422.

²¹ N. Tranfaglia, *G. Ferrari* in B. Bongiovanni e L. Guerci (a cura di) *L'albero della rivoluzione* Torino, Einaudi, 1989, pp. 185 – 189.

²² Lettera di Ferrari a Mazzoleni del 17 agosto 1873, in A. Monti *Giuseppe Ferrari e la politica interna della Destra*, Milano, Risorgimento, 1925, pp. 269-270.

due fasi (una di indole “positiva” ed una “negativa” della durata, ciascuna, di una generazione). Ecco quindi la schematizzazione di ogni epoca storica nelle quattro fasi (da Ferrari sinonimicamente definite anche “generazioni”) di preparazione e mutamento (entrambe riconducibili alla macro fase della “rivoluzione”) seguite dalla risposta e risoluzione (entrambe parti della “reazione”). Utilizzando i termini ferrariani, “*un’idea si prepara, esplode, reagisce e si risolve*”.

In particolare Ferrari rinviene nella storia dell’umanità linee di tendenze generali che, appunto, si riscontrano nelle quattro fasi citate. La prima, la preparazione intellettuale, vede sviluppi scientifici, unicamente teorici, segnatamente in contrasto con l’assetto statale e politico presente. Successivamente, assimilate le idee precedenti, si passa alla fase del mutamento politico, ad opera di alcuni uomini, normalmente isolati, che però riescono a smuovere la situazione evidenziando l’inadeguatezza dello status quo e la necessità di cambiamento. Si determina quindi una profonda lotta tra conservazione e rivoluzione. Si giunge poi alla terza fase, quella della reazione vera e propria, dove si tenta di tornare indietro ma ormai l’idea innovativa ed il cambiamento sono talmente capillarmente diffusi nella comunità e nel comune sentire da rendere non solo impossibile ma anche illogica un’inversione di marcia. Infine, la quarta fase, quella della soluzione, dove la spinta propulsiva iniziata nella prima fase si è ormai spenta, attenuata anche dallo scontro “ideologico” condotto, e le istanze che con tanta forza e veemenza erano state portate avanti sono ormai assodate e scontate. Occorre quindi una nuova idea, una nuova spinta ideologica per far ripartire il ciclo²³.

Appare in tutta la sua evidenza, nella costruzione logica, il profondo debito ideologico del pensiero di Sieyès che, già nel 1789, aveva scritto:

La verità inizialmente è male accolta, poi progressivamente viene assimilata, si forma un’opinione pubblica, e ci si accorge infine della realizzabilità di quei principi che erano stati prima considerati folli chimere²⁴

E Ferrari, per motivare la propria teoria non esita a far ricorso a più esempi derivanti dalla sua analisi storica. Secondo la sua ricostruzione la seconda metà del Settecento, con tutto lo sviluppo della cultura illuministica e liberale rappresenta la fase di preparazione, la rivoluzione francese la fase del cambiamento, la Restaurazione la reazione e per quanto riguarda la Francia soprattutto, il periodo successivo al 1848 (e sino al Secondo Impero), la fase di soluzione.

Ma, oltre alla periodizzazione ciclica della Storia, nella Teoria dei periodi politici emerge in modo preponderante un forte impulso alla matematizzazione ed all’uso della statistica, specialmente per la precisione che quest’ultima scienza poteva dare alla Storia ed alle materie umanistiche²⁵. Anche in questo caso non può non denotarsi una forte derivazione illuministica e, principalmente, di Condorcet.²⁶

²³ A completare il quadro, vi sono poi, tra una fase e l’altra, quelli che definisce periodi embrionali, che si realizzano nelle società segrete, nelle scuole filosofiche, scientifiche e letterarie, nelle sette o «nelle classi maledette». Anche nelle leggende si riscontrano le stesse scansioni. Il concetto di progresso, così caro alla concezione positivista, è da Ferrari bilanciato dalla decadenza e dal regresso. Così in G. Ferrari, *Teoria dei periodi politici*, Milano, Hoepli, 1874 pp. 109 – 110, 135, 230, 247 – 253.

²⁴ E.J. Sieyès, *Che cosa è il terzo stato con il Saggio sui privilegi* (a cura di U. Cerroni) Roma, Editori riuniti, 1989 pp. 84 – 85.

²⁵ Consentendo di impedire quelle che Benedetto Croce avrebbe definito le storie guazzabuglio, così in B. Croce *Conversazioni critiche*, Bari, Laterza, 1924, vol. I, pp. 189 – 190.

²⁶ M.J.A.N. de Caritat, Marchese di Condorcet, *Saggio di un quadro Storico dei progressi dello spirito umano* (a cura di G. Calvi), Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 53, 54, 121, 187, 205 -204. Si veda anche, per una puntuale analisi della ricerca matematica G.G. Granger, *La matematica social au temps de Condorcet*, Paris, Puf, 1956.

Ferrari si distanzia tuttavia da certi sostenitori del positivismo, da lui definito “volgare”:

L'esattezza da essi richiesta non esiste mai; la statistica non l'ammette. Le irregolarità delle generazioni richiedono che si valutino le conquiste, i disastri, tutte le circostanze che turbano il corso dei popoli e una scienza nuova scaturisce appunto dall'attrito di tante minute inesattezze”.²⁷ [...] I fatti impreveduti sventano di continuo i migliori disegni, dove si cammina in mezzo a vittorie o a sconfitte inopinate²⁸

La sua teoria dei periodi politici è fatta risalire già a pensatori e filosofi del passato. A vario titolo, e citandoli in modo sparso, elementi di questa teoria si rintraccerebbero in Platone, Polibio, Machiavelli, Vico, Saint-Simon, Cousin, Hegel, Bossuet, Herder, Schlegel, Tocqueville. Dice Ferrari, però che «Il torto degli scrittori è stato di abbracciare degli intervalli troppo vasti, e di dare in certa guisa delle misure smisurate»²⁹

Ferrari inoltre analizza anche un legame tra scienza e guerra:

L'arte della guerra mette a profitto tutti i perfezionamenti della scienza, dell'industria, del commercio, della civiltà, e a capo di quattro generazioni, non una scoperta, non un'invenzione che non sia utilizzata³⁰

La modellistica storica, cara quindi a Ferrari, è logicamente collegata al concetto di previsione, specialmente se la si interpreta come principio ermeneutico della storia universale. Ecco quindi la predisposizione di alcuni principi paradigmatici per poter meglio giungere a previsioni quantomeno logicamente corrette:

1. La necessità di individuazione della fase del ciclo in cui ci si trova a vivere ed operare;
2. Il presente e la sua realtà non sono definitivi. Arrivò ad affermare che “In generale le profezie smisurate non sono che vane generalizzazioni di un'aspirazione del giorno”

In ogni caso, Ferrari stesso, si rende conto dell'estrema difficoltà di previsioni attendibili:

il grande ostacolo alla previsione sarà sempre nell'ignoranza delle cose estere, nelle difficoltà di seguire il corso naturale della fase dei popoli vicini e nella insuperabile cecità dei partiti” [...] chi comanda non ha tempo di istruirsi; chi studia non ha mezzi per procurarsi le notizie indispensabili; il tempo scorre, le azioni e le relazioni si compiono prima che la riflessione possa svolgersi³¹

Basandosi sulla sua modellistica e su questi principi e ritenendosi, al momento in cui scrive, al termine di un ciclo di soluzione, Ferrari si spinge ad una, seppur molto prudente, predizione:

Vediamo il mondo trasformarsi, l'operaio destarsi, il borghese impallidire, i governi si chiamano provvisori, la democrazia si atteggia sinistramente [...] perciò che vi debba essere una esplosione avvenire la cosa è certa; ma quali ne sono i Calvino, i Descartes, i Rousseau? Si può solo dire che la fine tipica della generazione attuale cade nel 1875,

²⁷ G. Ferrari, *Teoria dei periodi politici.*, p. 27.

²⁸ Idem pp. 32 – 34.

²⁹ Idem p. 503.

³⁰ Idem p. 261.

³¹ Idem p. 514.

che una generazione preparatoria ci condurrà fino al 1906, e allora un'esplosione correlativa alla rivoluzione francese dell'89 o della Fronda, degli Ugonotti o degli Ussiti darà un altro impulso al mondo³²

L'opera non ebbe un grande successo. Fu definita, a vario modo, “formulario numerico applicato alla storia”³³ quando addirittura non “aberrazioni farneticanti”,³⁴ “decadenza mentale” e “deformazione morbosa”³⁵. Anche altri pensatori la bocciarono miseramente. Monsagrati, giunse a scrivere che:

I fatti storici, più esaminati nelle Loro caratteristiche individualizzanti, ma analizzati con pretese di scientificità in una serie di conflitti portano a quell'impressione di desolata inutilità di ogni sforzo che comunica la lettura della Teoria dei periodi politici che, “documento bizzarro”, finì presto nel dimenticatoio³⁶.

È verosimile che questi giudizi siano derivati essenzialmente dalla presenza, nell'opera, delle interminabili tabelle, prova sperimentale, secondo Ferrari, della sua teoria. Come egli stesso ha scritto:

L'essenziale per me non è quello di essere accettato alla lettera, ma di vedermi inteso, discusso, rettificato e, per quanto rimarrò modificato, mi basterà di aver dato un impulso e di vedere accettata l'idea che si può fare un po' di matematica nella storia³⁷

L'aritmetica della Storia: le ultime interrotte ricerche di G. Ferrari

L'aritmetica della storia costituisce l'estratto a stampa di una lezione tenuta il 1 luglio del 1875 al Regio istituto lombardo di Scienze e lettere, un anno prima della morte di Ferrari.

L'opera, poi riconfluita nei Rendiconti dello stesso Regio Istituto è da considerarsi, pur nella sua brevità espositiva (17 pagine di cui le ultime 5 dedicate unicamente alla cruda esposizione dei dati utilizzati), da una parte come l'evoluzione finale delle teorie di filosofia della storia (quale addenda alla ben più corposa Teoria dei periodi politici), dall'altra come nuovo impulso a ricerche che solo la morte interruppe. È una complessiva considerazione statistica che rinvia a un modello probabilistico e non già a un modello ipotetico deduttivo. La legge della storia, già adombrata con il concetto di fatalità, appare normativa e non costitutiva.³⁸

Anche la sottotitolazione dell'intervento, così come appare sull'opera a stampa, è indicativa dello sviluppo che Ferrari voleva dare alle sue ricerche.

“I Regni Brevi”, infatti, è una prima analisi quantitativa sulla durata effettiva dei vari governi/regni mondiali (sia monarchici che repubblicani)³⁹ dall'era cristiana alla metà del XIX

³² Idem p. 517.

³³ B. Brunello, *Il pensiero politico italiano dal Romagnosi al Croce*, Bologna, Zuffi, 1949, p. 164.

³⁴ E. Sestan G.D. *Romagnosi, C. Cattaneo...* p. XLI.

³⁵ M. Ruini, *Profili di storia. Pensatori e politici del Prerisorgimento e Risorgimento d'Italia*, Giuffrè, 1962, pp. 88 – 89, 185 – 186.

³⁶ G. Monsagrati, *A proposito di una recente biografia di G. Ferrari. Vecchie tesi e nuove ricerche*, in *Rassegna storica del Risorgimento* LXVII, 1980, pp. 259 – 296

³⁷ Lettera di G. Ferrari a Tullo Massarani del 2 maggio 1874 in T. Massarani, *Carteggio inedito* (a cura di R. Barbiera), Firenze, Le Monnier, 1909 pp. 197 – 198.

³⁸ G. Panizza *La teoria della fatalità nell'Histoire.*, p. 116.

³⁹ D'ora in avanti, per brevità espositiva e linearità stilistica, si utilizzeranno in modo sinonimico i termini regni e governi, includendo sia le esperienze monarchiche che quelle repubblicane o comunque democratiche.

secolo, analizzata nel contesto della ciclicità quadripartita già enunciata nella Teoria dei periodi politici.

Sono diversi gli spunti di riflessione, ognuno dei quali prodromico ad approfondimenti poi mai effettuati, cui Ferrari fa riferimento, spesso spaziando, pur con un filo logico ben visibile, da un ragionamento numerico ad un altro.

Il punto di partenza da porre è: c'è un riscontro statistico tra la durata dei vari governi e la fase del ciclo in cui si trovano?

Effettivamente, tenendo in considerazione i dati che analizza, Ferrari giunge a riscontrare che regni brevi (inferiori a 5 anni⁴⁰) si verificano statisticamente, ed in modo forse paradossale, più nelle fasi di reazione che di rivoluzione. Il motivo di questo è presto detto ed è meglio lasciarlo alle stesse sue parole:

A prima giunta, chi volesse ideare una statistica a priori coll'unica forza dei pregiudizi, e se si vuole dei principi, potrebbe credere le rivoluzioni più funeste ai regnanti che non le reazioni. [...]. Ma nelle reazioni i principi sono condannati a moderare il moto, ad emendarlo minutamente, ad accettarne i principi, per snaturarne le conseguenze, per sopprimerle o ritardarle; essi giocano col fuoco, scherzano colla polvere, e cadono fulminati. La loro sventura viene dalla stessa loro prudenza, dall'obbligo loro di essere moderati; ridotti a combattere i loro avversari nel campo chiuso della legalità, colle armi spuntate della magistratura, restano esposti ad ogni scoppio, ad ogni sorpresa, e cadono anche quando hanno ragione, anche quando un successore deve ripristinarli.⁴¹

Entrando poi più nel dettaglio delle singole fasi del ciclo si vede che, addirittura, il numero di regni brevi nella quarta fase della soluzione è ancora più basso della precedente della risposta (entrambe facenti parte della macro fase della reazione) Invece, se si vanno ad analizzare solamente i governi di durata maggiore al quinquennio, la differenza numerica si assottiglia in modo importante, giungendo quasi ad un equilibrio.

Ferrari invece, nella macro fase della rivoluzione (suddivisa, come detto, in preparazione e esplosione) si concentra sul numerico di Regni brevi, tenendo quale variabile la forma di Stato, monarchica o repubblicana (da Ferrari chiamata "libera"). La risposta cui perviene è che nelle fasi di preparazione, vi sono maggiori governi brevi se ci si trova in una repubblica, viceversa nelle fasi di esplosione sono i governi monarchici ad essere statisticamente più numerosi:

Le cifre svelano un'ultima simmetria, per cui nei paesi monarchici i regni brevi sono costantemente più numerosi nelle esplosioni e, al contrario, nei paesi liberi lo sono maggiormente nelle preparazioni. Infatti nei primi le preparazioni sono tranquille, i principi più incapaci vi conservano l'ordine, i precursori lo rispettano nell'interesse delle proprie idee; ogni loro sommossa, se infelice metterebbe fine alla loro propaganda, se felice alla generazione stessa. Le sole esplosioni moltiplicano adunque nelle monarchie i tumulti di una libertà inesperta, dove ogni lustro può creare un governo, ogni avvenimento un re. Invece nei paesi repubblicani o federali, il principe è un Senato, un'assemblea, e nella preparazione, rimanendo estraneo alle nuove idee, ad ogni tratto, forse ad ogni lustro, lascia scoppiare l'anarchia, nel mentre che poi le

⁴⁰ Ferrari, più avanti nel discorso, pone quale durata media ideale di un governo 18 anni, articolando con dati e tabelle la sua asserzione e tenendo presente che «nella matematica sua perfezione esigerebbe che ogni re stesse sul trono 31 anni e 3 mesi», coprendo così o l'intera macro – fase della rivoluzione o l'intera reazione.

⁴¹ G. Ferrari, *L'Aritmetica nella Storia*, estratto da *I rendiconti del R. Istituto lombardo* s. 2., v. 8., fasc. 20, Milano, Bernardoni, 1875, p.4.

dittature e le egemonie danno alla vera e propria esplosione l'apparenza ordinata che manca ai tempi liberi delle monarchie.⁴²

Vi sono deviazioni o eccezioni alle statistiche se, invece della generazione (ossia una delle fasi del ciclo nella definizione ferrariana), un regno ha una durata superiore (“*si moltiplicano per lo spazio di più generazioni, come se restassero allo stato di reazione o di sussulto permanente*”)? Le statistiche si alterano e le proporzioni saltano. Il motivo? Le perturbazioni che un governo ha a causa di rivolgimenti esterni allo stesso (“*i vicini potenti che, rimutandosi, estendendosi, perturbano lo Stato*”) e che comportano quindi che lo sviluppo interno delle quattro fasi non sia più lineare.

L'ultima delle questioni che Ferrari pone sul tavolo è se, di norma, si debbano preferire regni lunghi o quelli brevi. La risposta è quella tipica di un uomo che cercava di mettere la matematica (ma sarebbe meglio dire la statistica) al centro del suo discorso dottrinale: i migliori regni sono quelli che più si riescono a sovrapporre temporalmente alla generazione politica nella quale si trovano. Meno questa sovrapposizione avviene e maggiori rivolgimenti vi sono nella vita dello Stato:

Ora, se le generazioni regie concordansi colle generazioni politiche determinate dalle mutazioni che staccano un governo dall'altro, allora si resta nel tempo normale, nella perfezione della monarchia, qualunque sia il numero dei re; che se le generazioni regie sono più numerose delle generazioni politiche, allora le redini dello Stato cadono in mani giovani, inesperte; il ferro, il veleno, gli esigli, le abdicazioni fanno sì che il figlio e il figlio del figlio succedansi rapidamente senza essere del loro tempo, e il loro disaccordo colla generazione politica si traduce in disastri.⁴³

Tabelle e numeri danno poi materiale a suffragare quest'ultima tesi.

L'aritmetica della storia dato il suo carattere di lettura accademica, termina così. Le numerose questioni poste sul tavolo, e che sarebbero state sicuramente oggetto di ulteriori approfondimenti (es. le valutazioni statistiche che valgono per le monarchie, come si pongono per governi repubblicani? Vi sono valutazioni statistiche in ordine al passaggio da un regime monarchico ad uno repubblicano?) sono però lasciate senza una risposta a causa della morte, avvenuta neppure un anno dopo questa lectio.

Conclusioni

L'analisi ferrariana, sinora, è sempre stata vista e studiata da un punto di vista eminentemente filosofico o di scienza della politica. La pessima reputazione delle sue opere di taglio storico – statistico ha tarpato le ali sia ad uno sviluppo delle sue teorie (anche, come avrebbe voluto lui stesso, volto a confutarle) che ad una loro diffusione su scala nazionale ed internazionale. Eppure già diversi decenni fa, in un convegno sulla figura di Ferrari, Silvia Rota Ghibaudi aveva notato come gli studi del filosofo milanese avessero tremende vicinanze con analoghe visioni di contemporanei studiosi anglosassoni di politica internazionale, che si aprivano a visioni cicliche delle dinamiche geopolitiche:

Se si fa un raffronto tra la Teoria dei periodi politici di Ferrari e recenti indagini dello stesso tipo, si può stabilire una continuità, seppure separata per le fonti analizzate e i

⁴² Idem p. 6.

⁴³ Idem p. 11.

fini perseguiti, nei presupposti metodologici e nelle conclusioni. Così, ad esempio, Joshua S. Goldstein, che si occupa di problemi di politica internazionale, nell'opera *Long Cycles*⁴⁴, osserva che la concezione ciclica aiuta a capire la dinamica della politica internazionale e la lezione della storia. Stabilendo poi una distinzione tra concezione ciclica conservatrice, che interpreta i cicli come una ripetizione, liberale, che interpreta i cicli come spirali di innovazione determinate dalle grandi individualità, rivoluzionaria, che considera le contraddizioni come occasioni di crisi determinate dalle collettività, Goldstein afferma che la concezione ciclica si costruisce in modo deduttivo ed induttivo insieme, fondendo analisi empirica e teoria. Partendo da un'ipotesi di sistema mondiale, si giunge a meglio capire e interpretare il presente e a costruire proiezioni sul futuro in termini di continuità e di mutamento, accrescendola possibilità di scegliere il futuro. Ossia, analizzando il passato, che è fisso e determinato, e riscontrando in esso linee di tendenza, che non rappresentano una ripetizione meccanica ma evoluzione continua e mutevole, si possono ricavare utili indicazioni per il presente e per il futuro, capaci di guidare l'azione in termini orientativi più fondati. Tesi che è il presupposto e la conclusione dell'opera di Ferrari e scienza politica.⁴⁵

Gli studi della moderna cliodinamica, sembrano andare proprio nella direzione voluta dal milanese Ferrari e, probabilmente senza volerlo, Turchin e gli altri ne sono gli inconsapevoli continuatori.

Purtroppo la stragrande maggioranza degli storici, forse anche per posizioni ideologiche, rifiuta categoricamente qualunque possibilità di vedere nella storia qualcosa di matematicamente strutturabile. Forse per la paura del conseguente determinismo e, di lì, allo spendersi e spandersi di "profezie" e "predizioni"⁴⁶.

Solo nell'ambito della storia militare, e per ragioni che sarebbe qui veramente troppo ampio riportare⁴⁷, vi è tutto un filone legato alle "Future Wars" ed alle varie distopie militari.

Eppure, già nell'abusatissimo "Historia magistra vitae" di ciceroniana provenienza si nascondeva, in nuce, la possibilità che la storia potesse e dovesse non essere relegata alla mera erudizione sul disvelamento e chiarificazione del passato, ma anche essere spunto e sprone per il futuro. Se una sana e non abusata applicazione di scienze esatte possa servire allo scopo, non se ne vede quale scandalo debba scatenarsi anche, perché, per giungere alle profezie da mago, come si direbbe a Roma, "ne deve passare di acqua sotto ai ponti" e gli storici, quelli veri, il cilindro e la bacchetta non risulta li abbiano ancora acquistati.

⁴⁴ J. S. Goldstein, *Long Cycles. Prosperity and War in the Modern Age*, New Haven, Yale University Press, 1988.

⁴⁵ S. Rota Ghibaudi, *Giuseppe Ferrari e la teoria dei periodi politici* in S. Rota Ghibaudi e R. Ghiringhelli (a cura di), *Giuseppe Ferrari e il nuovo stato italiano*, Milano, Cisalpino istituto editoriale universitario, 1992, pp. 66 – 67.

⁴⁶ Così Georges Duby diceva che «gli storici devono sempre rifiutare di comportarsi da futurologi», così in G. Duby, Bronislaw Geremek, *La Storia e altre passioni*, Roma – Bari, Laterza edizioni, 1993 così citato in Giuseppe Sergi *Effetti del cambiamento climatico sulla storia umana* in *Giornale dell'Accademia di medicina di Torino* Anno CLXXIX, Torino 2016, p. 257

⁴⁷ E per il quale corre l'obbligo di rimandare al volume V. Ilari (a cura di) *Future Wars. Storia della distopia militare* Quaderno della Società Italiana di Storia militare, Milano Acies Edizioni, 2016. In particolare non può non citarsi l'introduzione al volume, sempre a cura di V. Ilari, *Diagnostica della distopia militare*

Bibliografia

- Angeletti Ferdinando, “*Storicismo matematico e pacifismo scientifico: due esempi di determinismo storico della metà del XX secolo*” in “*Iconografie europee*” di Walter Montanari e Shirin Zakeri (a cura di), Nuova Cultura, Roma 2021;
- Brunello Bruno, *Il pensiero politico italiano dal Romagnosi al Croce*, Bologna, Zuffi, 1949;
- Croce Benedetto, *Conversazioni critiche*, Bari, Laterza, 1924;
- *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Napoli, Bibliopolis, 2020;
- D’Amato Carmelo, “*Le basi ideologiche della filosofia della storia in G. Ferrari*” in Paola Zambelli (a cura di) “*Ricerche sulla cultura dell’Italia moderna*” Bari, Laterza, 1973;
- De Caritat Marie-Jean-Antoine-Nicolas, Marchese di Condorcet., *Saggio di un quadro Storico dei progressi dello spirito umano* (a cura di G. Calvi), Roma, Editori Riuniti, 1974;
- Duby Georges, Geremek Bronislaw, *La Storia e altre passioni*, Roma – Bari, Laterza edizioni, 1993;
- Ferrari, Giuseppe, *La révolution et les réformes en Italie*, Parigi 1848;
- , *Histoire des revolutions d’Italie*, Parigi, Didier, 1858;
- , *Histoire de la raison d’Etat*, Parigi, Levy, 1860;
- , *L’Aritmetica nella Storia*, estratto da “*I rendiconti del R. Istituto lombardo*” s. 2., v. 8., fasc. 20, Milano, Bernardoni, 1875;
- Sulle opinioni religiose di Campanella*, Milano, Franco Angeli, 2009;
- *Teoria dei periodi politici*, Milano, Hoepli, 1874;
- Goldstein Joshua S., *Long Cycles. Prosperity and War in the Modern Age*, New Haven, Kale University Press, 1988;
- Granger Gilles-Gaston, *La mathématique social au temps de Condorcet*, Paris, Puf, 1956;
- Korotayev, Andrey e Malkov, Artemy Sergeevich e Khaltourina, Daria.. *Introduction to social macrodynamics: secular cycles and millennial trends*. Mosca. 2006;
- Ilari Virgilio (a cura di) “*Future Wars. Storia della distopia militare*” Quaderno della Società Italiana di Storia militare, Milano Acies Edizioni, 2016.
- Lange, Matthew. *Comparative-Historical Methods.*, Londra, Sage, 2012;
- Lovett Clara M., *Giuseppe Ferrari and the italian revolution*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2011;
- Massarani Tullo, *Carteggio inedito* (a cura di Raffaello Barbiera), Firenze, Le Monnier, 1909;
- Monsagrati Giuseppe, *A proposito di una recente biografia di G. Ferrari. Vecchie tesi e nuove ricerche*, in “*Rassegna storica del Risorgimento*” LXVII, 1980;
- Monti Antonio *Giuseppe Ferrari e la politica interna della Destra*, Milano, Risorgimento, 1925;
- Panizza Giulio “*La teoria della fatalità nell’Histoire de la raison d’etat*” in Silvia Rota Ghibaudi e Roberto Ghiringhelli (a cura di), “*Giuseppe Ferrari e il nuovo stato italiano*”, Milano, Cisalpino istituto editoriale universitario, 1992;
- Rota Ghibaudi Silvia, *G. Ferrari, l’evoluzione del suo pensiero (1838 – 1860)*, Firenze, Olschki 1969;
- Ruini Meuccio, *Profili di storia. Pensatori e politici del Prerisorgimento e Risorgimento d’Italia*, Giuffrè, 1962;
- Sergi Giuseppe “*Effetti del cambiamento climatico sulla storia umana*” in *Giornale dell’Accademia di medicina di Torino*” Anno CLXXIX, Torino 2016;
- Sestan Ernesto, G.D. Romagnosi, C. Cattaneo, G. Ferrari, *Opere*, Napoli, Ricciardi, 1957;
- Schinetti Pio, *Le più belle pagine di Scrittori italiani scelte da scrittori viventi. Giuseppe Ferrari*, Milano, Garzanti, 1944;
- Sieyès Emmanuel-Joseph, *Che cosa è il terzo stato con il Saggio sui privilegi* (a cura di Umberto Cerroni) Roma, Editori riuniti, 1989;

- Tranfaglia Nicola, “*G. Ferrari*” in Bruno Bongiovanni e Luciano Guerri (a cura di) “*L’albero della rivoluzione*” Torino, Einaudi, 1989;
- Turchin, Peter e Nefedov, Sergey, *Secular Cycles*. Princeton, Princeton University Press, 2005;
- Turchin, Peter., *Historical Dynamics: Why States Rise and Fall*, Princeton, Princeton University Press, 2003;
- , *War and Peace and War*, New York, Plume, 2005;
- Turgot Anne Robert Jacques, *Tableau philosophique des progrès successifs de l’esprit humain*, in *Ecrits économiques* (raccolti da Bernard Cazes), Paris, Calmann-Lévy, 1970.